Si rafforza l'iniziativa contro le minacce all'occupazione e per un nuovo sviluppo

Sette cortei sfilano oggi a Torino per respingere l'attacco della FIAT

Raduno a Piazza Solferino dove parleranno i segretari generali Lama, Storti e Vanni e i segretari della FLM - Cinquecentomila lavoratori impegnati nella giornata di lotta - Vaste adesioni - Umberto Agnelli cerca malamente di giustificare i gravi provvedimenti

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

La lotta per la vertenza generale con la Confindustria ed il governo — per la garanzia del salario e dell'occupazione, la contingenza, l'aggancio delle pensioni ai salari, la difesa dei bassi redditi ed un nuovo sviluppo economico — prenderà il via di fatto domani con lo sciopero di oltre mezzo milione di lavoratori proclamato in tutta la provincia di Torino, cioè proprio dove la FIAT (per conto proprio e di tutto il padronato italiano) ha tentato in questi giorni di lanciare un duro attacco alla forza ed all'unità del movimento sindacale.

Il significato di questa giornata di lotta sarà sottolineato dalla presenza a Torino, alla grande manifestazione organizzata in piazza Solferino durante lo sciopero, dei segretari generali delle tre confederazioni Lama, Storti e Vanni, della segreteria della FLM, di diversi segretari confederali e di categoria.

Lo sciopero sarà di quattro ore in tutte le industrie (otto ore nelle fabbriche dove più pesante è l'attacco antioperaio, come la FIAT Mirafiori, la FIAT Lingotto, la Lancia di Chivasso) mentre effettueranno fermate di varia durata i ferrovieri (non solo di Torino ma di tutto il Piemonte), i tranvieri, gli elettrici ed i telefonici, i dipendenti dei grandi magazzini, gli addetti ai quotidiani (che non faranno uscire nessun giornale giovedì a Torino), il personale della scuola. Sette cortei di lavoratori e cittadini partiranno domattina da diversi punti della periferia per confluire in piazza Solferino, dove alle ore 10 parleranno i dirigenti nazionali delle organizzazioni sindacali.

Proprio alla vigilia dello sciopero generale torinese, la FIAT ha compiuto l'ultima mossa della manovra antioperaia ed antisindacale che ha imbastito nel corso di queste settimane. Ha dichiarato che chiederà la cassa integrazione speciale per i 67.000 operai che lavoreranno solo tre giorni alla settimana nei prossimi quattro mesi (e la stessa richiesta è prevista per i 6.000 operai della Lancia sottoposti ad egual misura), addossando così alla collettività, ed in particolare ai lavoratori che pagano i contributi per la cassa integrazione, gran parte dell'onere per l'operazione imposta unilateralmente. Nello stesso tempo non ha dato nessuna garanzia che ulteriori riduzioni d'orario non saranno attuate nel corso del 1975 ed ha confermato un grave calo complessivo dell'occupazione nei suoi stabilimenti automobilistici, che non sarà compensato da un aumento degli occupati in altri settori.

Nella conferenza stampa convocata ieri mattina presso la direzione generale FIAT, è stata distribuita una prolissa dichiarazione di Umberto Agnelli, che cerca di giustificare il rifiuto opposto allo arbitrato del ministro

La FIAT anticiperà ai lavoratori sospesi l'importo della cassa integrazione speciale fin dal primo pagamento dopo la riduzione d'orario (cioè dal saldo del mese di ottobre che verrà pagato il 15 novembre) e nello stesso tempo chiederà ai ministri del Lavoro, Tesoro, Bilancio e Industria, di proclamare con un decreto lo «stato di crisi» di tutto il settore automobilistico, condizione necessaria perché entri in vigore la cassa integrazione speciale. Con questo tipo di cassa integrazione, previsto dalla legge n. 1115, i lavoratori riceveranno l'80 per cento del salario per i due giorni settimanali di inattività, che saliranno in pratica al 94,5 per cento della retribuzione tenendo conto che ai lavoratori sospesi non si praticano trattenute: ciascun operaio perderà così circa diecimila lire al mese, 40.000 lire nei quattro mesi di durata del provvedimento. «Se il governo non dichiarerà la crisi del settore automobilistico — hanno detto i rappresentanti della FIAT con tono ricattatorio — dovrà assumersene le responsabilità».

Sempre nella conferenza stampa, è stato ribadito che le vendite di automobili FIAT in settembre e nei primi giorni di ottobre sono rimaste circa a metà della media normale di vendita degli anni scorsi. Gli operai del gruppo automobili della FIAT, che erano 93.000 all'inizio dell'anno, scenderanno a 85.875 il prossimo primo dicembre (per effetto del blocco delle assunzioni e del trasferimento di 3.000 operai nel settore veicoli industriali) ed a soli 80.000 alla fine del 1975. Nello stesso tempo non saranno più effettuati trasferimenti dal settore auto al settore autocarri ed i 23 mila operai di quest'ultimo settore resteranno invariati.

Le conseguenze della scelta unilaterale compiuta dalla FIAT saranno numerose e preoccupanti. Pagare l'80 per cento del salario, per due giorni alla settimana, per quattro mesi, ai 73.000 operai FIAT e Lancia sospesi comporterà per la cassa integrazione INPS un esborso di oltre 18 miliardi di lire. In condizioni normali, poichè la cassa integrazione, sia normale che speciale, è finanziata con un versamento dello Stato (che nel 1974 è stato di 30 miliardi) e con una quota dello 0,2 per cento sul monte salari pagato dalle aziende (che in tutta Italia rende circa 40-50 miliardi all'anno), buona parte dello onere sarebbe già coperto con denaro pubblico. Ma attualmente la cassa integrazione non ha quasi più fondi, e sarà necessario rifinanziarla con denaro di tutti i contribuenti. I 18 miliardi diventeranno sicuramente 30 o 40 non appena centinaia di aziende fornitrici della FIAT seguiranno l'esempio del monopolio mettendo a cassa integrazione un numero di lavoratori che si può valutare, senza esagerare, attorno ai 200.000 (semprechè il decreto di crisi del settore automobilistico comprenda anche le industrie fornitrici)

La FIAT ha confermato la intenzione di ridurre l'orario agli 8 000 lavoratori delle industrie di autoaccessori da lei controllate (Stars, Weber, Abarth, ecc.). Il fatto che la FIAT possa anticipare i 18 miliardi conferma (cosa del resto cui nessuno ha mai dubitato) che non le mancavano i quattrini per altre soluzioni, come il salario garantito.

Michele Costa

I segretari confederali alla conferenza stampa di ieri

La posizione dei sindacati

Perché la FIAT ha assunto un atteggiamento tanto duro e intransigente? «*La risposta non può essere cercata all'interno, nei contenuti specifici della trattativa, ma è squisitamente politica*». E' il giudizio di Luciano Lama, proferito ieri nel corso della conferenza stampa indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, con la partecipazione della segreteria della FLM. La «*ragionevolezza dei sindacati è stata massima*». I motivi essenziali del rifiuto della FIAT di giungere ad un accordo stanno nel tentativo di indebolire il movimento sindacale, obiettivo reale del padronato e nella situazione politica più generale. «*La FIAT punta a giocare un ruolo attivo per modificare il quadro politico del paese*», ha detto a sua volta Benvenuto. Per Trentin, il monopolio dell'auto vuole collocarsi nel «*partito della crisi*» e, dopo aver «*oscillato tra illuminismo e avventura, come sempre ha fatto negli ultimi quindici anni*» ha finito per scegliere quest'ultima.

Le posizioni espresse dai sindacati sono state pressoché unanimi; come pure la necessità di fornire una risposta di carattere generale all'offensiva della FIAT. Ancora Lama, ha ribadito che «*per impedire quello spostamento a destra che le forze reazionarie e conservatrici vorrebbero, è necessario chiamare i lavoratori alla lotta*». Non si tratta di un appello politico-generale soltanto. Esiste una piattaforma, delle rivendicazioni, prima tra tutte quella relativa alla contingenza, attorno alle quali far avanzare il movimento. «*Noi non rinunciamo certo alla difesa del salario* — è stato sottolineato — *anzi, vogliamo la garanzia integrale del salario; anche per questo abbiamo rifiutato la Cassa integrazione. Si tratta di inserire questa tutela del prezzo della forza-lavoro — basilare per un sindacato — nella nostra strategia globale volta a modificare il meccanismo di sviluppo*». «*Non rinunciamo certo a batterci per una nuova politica economica. Noi insistiamo anzi, che di questa c'è bisogno e non di elezioni anticipate*», ha replicato a sua volta Storti.

L'atteggiamento del sindacato è chiaro anche sulla questione della contingenza: giovedì verrà chiesta alla Confindustria una prova immediata di disponibilità, pur senza porre pregiudiziali, per verificare se Gianni Agnelli abbia voluto porre un'ipoteca anche su questo confronto, facendo fallire il negoziato FIAT. Ha spiegato Lama: «*Daremo l'impressione, altrimenti, di una trattativa che nasce viziata*».

Alla luce di queste considerazioni complessive, diventa così comprensibile perché sono state rifiutate da Agnelli condizioni che gli stessi suoi «emssari» avevano ritenuto accettabili seppure con riserva. D'altra parte il discorso dei costi economici eccessivi che sarebbero gravati sull'azienda, non regge. Secondo la proposta del ministro, infatti, sarebbero rimaste sui piazzali 50-60 mila auto in più rispetto alle scorte normali per l'azienda. Su queste sarebbe gravato per alcuni mesi un interesse passivo e si sarebbero dovuti continuare a pagare integralmente i salari per alcuni giorni in più rispetto alle richieste dell'azienda. «*In tutto si tratterebbe di un onere calcolabile attorno ai 10-15 miliardi al massimo*», ha detto Trentin. A fronte di questa spesa bisogna mettere ciò che l'azienda ha lucrato con la fluttuazione della lira, con tre aumenti delle tariffe, con una riduzione del salario italano rispetto a quello degli altri paesi europei (quindi della sua incidenza relativa sui prezzi, rispetto alle case estere concorrenti), gli effetti «tonificanti» sui profitti prodotti dall'inflazione.

Inoltre, contro una spesa una tantum di 15 miliardi, c'è l'incognita che deriverà dalla riduzione della produzione e dagli effetti a catena sui settori collegati; il peso che graverà sulla collettività con il ricorso alla Cassa integrazione; il riflesso sull'intera economia. La FIAT, così, vuole cavalcare la tigre della recessione manovrata, schierandosi a fianco delle forze economiche più retrive.

Un altro aspetto del gravissimo comportamento dell'azienda riguarda il tono brusco ed imperioso del comunicato FIAT, nel quale rivendica la indisponibilità a discutere scelte di politica economica ed industriale che riguardano tutto il paese. «*E' dai tempi di Valletta* — è stato fatto notare — *che un governo non si trova davanti a tale atteggiamento*». «*Non è un caso, d'altra parte* — ha aggiunto Bentivogli — *che la FIAT nella primavera scorsa aveva accettato dallo stesso ministro, e nonostante si fosse anche allora in una fase di crisi politica, una mediazione ben più onerosa, in quanto prevedeva una spesa di cento miliardi per gli investimenti*». E' mutata, quindi, la collocazione politica della azienda e ciò dà il via ad una reazione a catena. La rottura delle trattative ieri sera anche da parte della SNIA, ne è una riprova.

Contro la provocatoria decisione della FIAT hanno preso posizione anche i sindacati di altre categorie, come i ferrovieri CGIL, la Federazione unitaria degli statali, quella dei tessili e organizzazioni come le ACLI.

s. ci.

Risposta a Umberto Agnelli

Comunicato della FLM sulla crisi dell'auto

Sulla richiesta perchè il governo dichiari la crisi dell'auto di cui parla Umberto Agnelli in una dichiarazione, la FLM ha preso posizione con il seguente comunicato: «La richiesta della Fiat al governo di dichiarare la crisi del settore auto, conferma la volontà dell'azienda di drammatizzare le difficoltà produttive per aggravare la crisi economica generale e per ricattare i lavoratori mantenendoli in una situazione di precarietà e di incertezza anche per gli sviluppi futuri. La FLM ha rivendicato nel corso delle trattative la piena garanzia del salario senza ricorso alla cassa integrazione e, al tempo stesso, la garanzia dei programmi produttivi dell'azienda e conseguentemente dell'occupazione al di là del periodo che va fino a gennaio.

Lo stesso governo ha confermato la validità di questa linea con la proposta del ministro del Lavoro.

«La Fiat mentre ha respinto con tracotanza le proposte del governo sostenendo il diritto esclusivo dell'azienda a decidere, oggi pretende di rovesciare sulla collettività il costo delle sue scelte antioperaie.

«La FLM riconferma la mobilitazione dei lavoratori del gruppo Fiat e dell'intera categoria, non solo per garantire il pieno salario, ma anche per respingere le manovre dell'azienda che tendono con l'uso della cassa integrazione a indebolire i lavoratori e colpire le conquiste realizzate con le lotte degli ultimi anni».

OTTO ORE DI SCIOPERO NEGLI STABILIMENTI DELLA SNIA E MONTEFIBRE

Il coordinamento dei due gruppi ha respinto la cassa integrazione — Negativo incontro ieri con la SNIA — Denunciato l'attacco «politico» della Montedison

L'attacco che la Montedison, attraverso la SNIA e la Montefibre, sta portando ai lavoratori, è sostanzialmente un attacco di natura politica, che ben si inserisce nel disegno complessivo del grande padronato italiano. La richiesta della cassa integrazione per circa diecimila operai, con la riduzione quindi dell'orario di lavoro e la conseguente pesante decurtazione dei salari, non solo non trova alcuna «giustificazione» di mercato, ma in realtà è operazione apertamente manovrata dal grande monopolio chimico per colpire il movimento, per far arretrare il livello delle lotte, per recuperare all'interno delle aziende quei margini di potere che le lotte operaie degli ultimi anni avevano ristretto.

La FIAT e la Montedison portano avanti, in conclusione, un unico disegno: questo è stato denunciato con forza ieri dai delegati dei gruppi SNIA e Montefibre (circa 50.000 dipendenti complessivamente) riuniti a Roma per decidere nuove iniziative di lotta, dopo lo sciopero nazionale di lunedì scorso.

La SNIA (con la quale nel tardo pomeriggio di ieri i sindacati hanno avuto un incontro conclusosi però con la rottura delle trattative per l'oltranzismo dei dirigenti aziendali) tenta di giustificare i pesanti provvedimenti contro i lavoratori con un aumentato costo delle materie prime, ma dimentica di precisare che le esportazioni di fibre sono aumentate negli ultimi mesi passando dal 46 al 54 per cento e che per quanto riguarda il mercato interno si è lavorato a pieno ritmo fino al mese di agosto, con un uso insopportabile di prestazioni straordinarie, con ferie non godute, con il mancato rispetto dell'accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti. D'altronde — ha ancora denunciato il compagno Cipriani nella relazione introduttiva del convegno — le scelte della SNIA e della Montefibre, se sono un chiaro attacco alla linea rivendicativa del sindacato per lo sviluppo dell'occupazione, del Mezzogiorno, per la difesa del salario e le riforme, sono anche una aperta violazione agli accordi di gruppo stipulati negli ultimi mesi del '73 e nella primavera del '74.

Nel corso del dibattito i delegati — in particolare quelli degli stabilimenti colpiti dai piani di riorganizzazione padronale (fra i quali la Montefibre di Porto Marghera e Pallanza, la SNIA di Cagliari, di Varedo e Vercelli, ecc.) — hanno sottolineato la necessità di rilanciare con forza il movimento, respingendo la cassa integrazione e riprendendo invece, con la lotta sull'occupazione, i temi di iniziativa per le riforme, il salario, i prezzi, in una articolazione territoriale dell'azione sindacale.

A conclusione dei lavori è stato approvato un documento nel quale, dopo aver dichiarato che il coordinamento dei gruppi SNIA e Montefibre e la segreteria della FULC respingono l'attacco padronale, si decide: lo sviluppo rapido e immediato della vertenza generale per occupazione, riforme, salario e pensioni e la immediata mobilitazione di tutta la categoria dei chimici le cui forme saranno messe a punto dal consiglio generale della FULC che avrà luogo a Roma l'11 e il 12 prossimi.

Il coordinamento ha poi ribadito la necessità di azioni unitarie con i gruppi SNIA e Montedison tessili e con i metalmeccanici: la proclamazione di uno sciopero articolato di 8 ore da effettuarsi entro il 22 ottobre, in tutte le aziende del gruppo Montefibre e SNIA, azione articolata che deve collegarsi con l'azione di lotta nel territorio e nella regione, e con lo sviluppo della lotta in fabbrica, che comporti la riduzione dei carichi e dei ritmi di lavoro.

La lotta articolata deve assicurare — dice ancora il documento — la partecipazione alla azione sindacale di tutti i lavoratori colpiti dalla SNIA e dalla Montefibre con la cassa integrazione; la richiesta di incontro immediato con la Montedison.

Le scelte di lotta decise nella riunione devono impegnare tutte le fabbriche per una rapida accettazione da parte del padronato e del governo delle richieste prospettate dalle confederazioni; per la piena applicazione degli accordi di gruppo; per lo sviluppo di una forte iniziativa rivendicativa sui problemi della organizzazione del lavoro (orario, rifiuto del lavoro straordinario, carichi, ritmi e ambiente); per respingere gli attacchi all'occupazione e al salario espressi anche attraverso la cassa integrazione.

La segreteria e il coordinamento hanno deciso infine il continuo coordinamento delle complessive azioni di lotta.

Le indicazioni scaturite dal direttivo delle cooperative agricole

Almeno 1500 miliardi da destinare subito al credito per rilanciare l'agricoltura

Sottolineata l'esigenza di una proposta unitaria di tutto il movimento contadino — Il superamento della mezzadria — Il rapporto con le Regioni — I problemi inerenti alla politica della CEE

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8.

L'esigenza di una proposta unitaria di tutto il movimento contadino, che riproponga la questione agraria come centrale per un diverso sviluppo economico del paese e come condizione per battere l'involuzione in atto, è stato il momento centrale del dibattito sviluppatosi nel comitato direttivo dell'associazione nazionale delle Cooperative agricole, riunito per due giorni a Firenze. Un discorso che la relazione di Bernardini e i numerosi interventi hanno collocato nel contesto di una situazione politica, economica e sociale grave (acutizzata oltretutto da avvenimenti come la minaccia di messa in cassa integrazione per sessantamila lavoratori della Fiat) che pone la necessità di dare uno sbocco positivo alla volontà di mutare rotta

La crisi di governo è la espressione di un dissenso insanabile dei partiti della coalizione di centro-sinistra sulla linea di politica economica da attuare, di fronte alla crisi del paese, ha detto Bernardini nella relazione. Per l'agricoltura la crisi è ancora più marcata e richiede provvedimenti drastici e radicali attraverso una politica di intervento sulle strutture rifiutando la scissione e, molto spesso, la contrapposizione fra politica congiunturale e politica di riforma. Nasce da qui la necessità — si è affermato nel dibattito — di misure urgenti che affrontino le questioni immediate collocandole però in una prospettiva a medio termine. Per questo occorre però una forte iniziativa unitaria di tutto il movimento su una proposta positiva e di ampio respiro che collochi il rinnovamento dell'agricoltura nel quadro di una ristrutturazione di tutto il sistema economico. Occorrono — ha detto Visani — un forte ed ampio movimento di massa e chiarezza di obiettivi, avendo presente che uno degli elementi fondamentali della crisi è dato dal fatto che ha perso di peso la centralità della questione agraria, una perdita di peso che influisce negativamente sullo schieramento sociale e politico rinnovatore del paese. Il problema quindi — ha ribadito Visani — è quello di come far avanzare il ruolo fondamentale della agricoltura nel quadro di una diversa utilizzazione delle risorse, per superare la crisi e garantire una crescita democratica al paese.

Questo è anche il nodo della svolta che si chiede alla CEE, svincolando cioè lo sviluppo industriale, ed in questo senso la politica di investimenti diviene non solo problema di quantità ma anche di qualità. E' in questo quadro che si pongono anche i problemi del mercato e dei prezzi, in rapporto alle forme di produzione. Occorre cioè rifiutare l'aumento dei prezzi dei concimi deciso in modo unilaterale, affrontando il problema di una industria chimica che abbia presente il ruolo di fondo della agricoltura come scelta condizionante lo sviluppo.

La piattaforma presentata si articola in una serie di indicazioni concrete. La prima è quella della politica della CEE che deve sempre più caratterizzarsi come politica di investimenti nel quadro di un programma comunitario e generale lasciando agli stati membri la pratica attuazione. E' necessario attuare il superamento della mezzadria, mettere a disposizione del credito agrario almeno 1500 miliardi, garantendo il finanziamento degli impianti collettivi sovvenzionati dal FEOGA. Occorre finanziare i programmi regionali di sviluppo dando priorità agli investimenti nel settore zootecnico, ortofrutticolo, bieticolo e cerealicolo, così come è necessario elaborare e finanziare i programmi regionali per la irrigazione, in connessione con i piani di zona e con i programmi di sviluppo

Renzo Cassigoli

RIGUARDA 400 OPERAI

Riduzione di orario decisa in un lanificio di Perugia

Serrata alla Pansac di Mira — La direzione ha tolto la corrente

PERUGIA, 8

Riduzione dell'orario di lavoro al lanificio di Pontefelcino: i 400 operai non lavoreranno il lunedì e il venerdì fino al 31 ottobre. La decisione della direzione dello stabilimento è stata comunicata ieri mattina con una circolare a tutto il personale e al consiglio di fabbrica. I due giorni in cui l'attività resterà ferma gli operai avranno la retribuzione prevista dalla cassa integrazione. Sul salario questo significa una diminuzione di circa 10-11 mila lire a fine mese, in un momento in cui la busta paga diventa sempre meno consistente di fronte al costante aumento del costo della vita. La direzione ha preso a pretesto le difficoltà dell'industria. Inoltre l'amministrazione del lanificio ha fatto presente che nell'Italia centrale (particolarmente in Toscana) già da mesi molte piccole e medie industrie del settore sono dovute ricorrere alla cassa integrazione.

* * *

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 8

Ricattatoria serrata alla Pansac di Mira. Poco dopo la mezzanotte di oggi martedì, la direzione aziendale ha staccato la corrente elettrica, fermando completamente gli impianti. Molti operai del turno di notte, colti alla sprovvista hanno corso il rischio di restare vittime di gravi infortuni. Questa mattina, poi, i 400 dipendenti hanno trovato un comunicato della Pansac affisso nella bacheca della portineria nel quale si motiva il grave provvedimento con l'impossibilità di gestire la fabbrica fintantochè resterà in piedi la lotta intrapresa dal personale circa una settimana fa. Si tratta di un provvedimento gravissimo. I lavoratori sono in lotta per far rientrare la chiusura, effettuata nei primi giorni di questo mese, dei due «centri esterni» di Camponogara (50 persone), in provincia di Venezia, dove vengono rifiniti i semilavorati prodotti dalla azienda (sacchi di carta e di plastica). Inoltre, con l'azione di lotta, si vuole impedire che la Pansac metta in cassa integrazione a 32 ore settimanali 100 lavoratori della consorella di Loreo (Rovigo) e il licenziamento di 51 operai, fra cui 40 donne, dello stabilimento di Ravenna.

Indicate al convegno di Bologna sull'industrializzazione

Le condizioni per una nuova edilizia

Bisogna partire dal rendere operanti le leggi esistenti per le abitazioni a basso costo - La realizzazione di un programma richiede però nuovi strumenti fondati sulla partecipazione delle Regioni, enti locali e lavoratori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 8.

Lo stato di grave crisi che attanaglia il settore edilizio (centomila disoccupati, migliaia di cantieri inattivi, appena 180.000 alloggi costruiti nel 1973 contro i 360.000 del 1971), col rischio che entro poche settimane — se non verranno attuate rapide iniziative sul piano nazionale — circa il 30-35 per cento degli addetti si ritrovi senza lavoro e salario, ha dell'assurdo. Esso è caduto infatti nel momento in cui le piccole e medie aziende costruttrici, gli artigiani, la cooperazione si apprestavano ad utilizzare gli spazi aperti dalla legge 865 sulla casa rispondendo positivamente alla forte domanda di abitazioni a basso costo.

Il blocco della spesa pubblica ha paralizzato le forze che si erano impegnate in questa direzione. L'attuale restrizione creditizia (ma restrizione è un eufemismo: in effetti, crediti le piccole imprese non ne hanno più) aggrava ulteriormente le condizioni del settore, ed in particolare lo stato di difficoltà delle aziende che — sopra tutte quelle del movimento cooperativo — negli ultimi tempi hanno posto in opera le realizzazioni degli enti locali, rimanendo ora in «esposizione», e cioè in credito, per centinaia di miliardi di lire.

E' possibile uscire da questa crisi? Una risposta affermativa è venuta stamane dal convegno promosso al Salone internazionale dell'edilizia dalla Associazione nazionale cooperative produzione e lavoro sul tema della industrializzazione edilizia. Hanno svolto relazioni Alessandro Busca e Giuseppe Argentesi. Essi hanno osservato che il rilancio del settore dell'edilizia residenziale e pubblica (case a basso costo, scuole di ogni grado, ospedali) è possibile se il governo che uscirà dalla crisi vorrà e saprà rifinanziare in tempi rapidi le leggi già operanti (innanzitutto la 865) accogliendo le pressanti richieste in tal senso; e se sarà in grado di sviluppare un'ampia politica di programmazione dotata di nuovi strumenti (il comitato per l'edilizia residenziale) — fondati sulla partecipazione delle Regioni, degli enti locali, dei lavoratori — e di adeguati mezzi finanziari.

I necessari finanziamenti possono essere reperiti attraverso la costituzione di un apposito istituto finanziario che intervenga a modificare gli attuali meccanismi di raccolta e ridistribuzione dei risparmi, e riesca — mediante contributi statali o il lancio di obbligazioni sul mercato — a mobilitare notevoli quantità di denaro allo scopo di uscire dalla stasi, restituire in modo duraturo ossigeno ad un settore produttivo dal quale dipende gran parte dell'economia nazionale.

Occorre dare corpo alle istanze di partecipazione che le cooperative, le piccole imprese e le aziende artigiane propongono perchè la nuova programmazione in edilizia avvenga su basi democratiche, legate alle effettive esigenze popolari, e non sulla sete di profitto di quei gruppi finanziari ed industriali che vorrebbero fossero loro affidate in «concessione» opere pubbliche quali scuole, ospedali, centri residenziali condizionando così sul nascere, ed in modo negativo, qualsiasi nuova politica in ordine al diverso uso del suolo.

L'assemblea — che l'Associazione Coop produzione e lavoro ha indetto insieme all'ICIE (Istituto cooperativo per l'industrializzazione edilizia) — ha visto la partecipazione di dirigenti delle cooperative e dei consorzi di tutta Italia, di amministratori locali e regionali, sindacalisti (un incidente stradale, per fortuna senza danni alle persone, ha fatto sì che il dirigente della Federazione lavoratori delle costruzioni, Vanni Pierini, non abbia potuto portare il proprio contributo al dibattito), rappresentanti dell'Associazione nazionale istituti case popolari, docenti universitari, studenti. Presenti anche esponenti dei movimenti cooperativi di Ungheria e Francia, i quali hanno illustrato comunicazioni sulle esperienze in atto nei rispettivi paesi.

Il convegno si è chiuso con la sottolineatura di inderogabili rivendicazioni, alle quali il futuro governo sarà messo di fronte se necessario con un intenso movimento di lotta: sblocco ed erogazione immediata del credito agevolato privilegiando gli interventi della cooperazione, dell'artigianato e della piccola e media impresa; sblocco del credito fondiario ed erogazione dei mutui agevolati

Roberto Scardova

NOVITA'
dr. Knapp
Dopo il cachet ora anche la
CAPSULA
Dr. KNAPP
contro
dolor di denti
dolor di testa
e nevralgie
MIN. SAN. 6438/E
D.P. 3967 4/74
Nell'uso seguire attentamente le avvertenze.

STITICHEZZA? pillole lassative
SANTAFOSCA
regolatrici insuperabili dell'intestino